

CONVEGNO ANM. ADMI :

Donne in Magistratura 1963-2013 ... 50 anni dopo
Roma Corte di Cassazione- Sala Giallombardo 27.9.13

Saluto della presidente dell'ADMI Graziana Campanato

Nel ringraziare e nel salutare il Primo Presidente della Corte di Cassazione che gentilmente ci ospita, le autorità intervenute, i relatori, le colleghe ed i colleghi che hanno profuso con tanto impegno le loro energie per la buona riuscita di questo convegno e tutti i presenti, voglio esprimere la mia soddisfazione per l'attenzione che l'ANM ha riservato alla celebrazione del cinquantennale dell'ingresso della donna in magistratura.

La larga partecipazione a questo incontro e la presenza di ben due ministre e di rilevanti personalità politiche costituiscono la riprova di quanto importante ancora oggi si consideri questo evento.

Credo che il riconoscimento del diritto della donna di partecipare all'attività giudiziaria sia stato non solo uno strumento di civiltà giuridica per avere eliminato una situazione di discriminazione di genere ingiustificata ed inaccettabile, ma anche uno strumento di innovazione nell'esercizio della giurisdizione perché ha consentito che le doti femminili introducessero nel sistema una sensibilità nuova, capace di individuare alcuni pregiudizi ancorati alla classificazione di valori tradizionali, ne abbia fatto emergere altri, abbia imposto una riflessione ed un metodo di analisi che partendo dall'autocritica potesse portare ad un miglioramento di carattere generale.

Questo apporto specifico ha costituito un volano di trasmissione di parte del pensiero femminile soprattutto quando la magistrata è riuscita a superare il modello tradizionale del buon magistrato ed ha elaborato un proprio modello capace di coniugare il rigore scientifico del giurista con la sensibilità specifica del suo essere donna, rivendicando il diritto di interpretazione delle norme che mettesse in rilievo i canoni della differenza.

Vi sono molte differenze nel mondo e lo sforzo di ognuno è quello non di negarle, ma di considerarle degne di rispetto, degne di considerazione e, se del caso, di tutela.

Tuttavia in magistratura non è stato semplice riconoscere la differenza di genere, in natura molto chiara, ma negato sul piano della considerazione sociale e giuridica, per un malinteso concetto di parità che non conosce differenze, ed in forza di quell'unico modello di persona, di professionista che incarna il collaudato profilo del giudice e dei soggetti giuridici, che richiede assimilazione di tutti i comportamenti e le aspettative, rinuncia al sentire diverso.

Analogamente è stato lungo il percorso che ha consentito al legislatore da una parte ed al giudice dall'altra di riconoscere il pregiudizio di genere contenuto in tante norme ed in tante sentenze.

La ragione della nascita dell'ADMI-Associazione Donne Magistrato Italiane - si fonda sulla constatazione di questo impasse, sulla volontà di sottolinearne il pericolo perché esso rappresenta un segnale di democrazia incompleta ed un ostacolo al ruolo di civile progresso che la donna rivendica.

Voglio ricordare il prezioso lavoro diretto all'istituzione del CPO presso il CSM in cui si sono dibattuti i temi dell'organizzazione degli uffici e della conciliazione dei tempi del lavoro del magistrato con i compiti di cura dei figli e della famiglia, il problema delle assenze delle magistrato per gravidanza e maternità, i criteri di scelta delle sedi.

Ed ancora gli approfondimenti ed i progetti discussi e realizzati dai CPO distrettuali e dal CPO presso l'ANM, le circolari adottate dal CSM in seguito a questo dibattito e la legge che ha istituito i magistrati distrettuali.

Ma accanto a questo incessante lavoro di studio, di confronto e di promozione istituzionale, mi piace ricordare il nostro impegno nella individuazione dei temi importanti e sensibili ben prima che essi diventassero i "temi" del dibattito culturale e politico, degli interventi normativi e delle convenzioni internazionali, quali il tema della violenza in famiglia che fu oggetto di una Conferenza mondiale a Roma nei primi anni novanta in cui intervennero centinaia di magistrato provenienti da

tutto il mondo, il convegno sulla tratta delle donne nell'ambito del progetto europeo Dafne, il convegno sui temi della vita e della morte, della fecondazione assistita, temi strettamente legati alla realtà giurisdizionale ed alla innovazione normativa, intervenuta a distanza di tempo.

Va ricordato che nell'ADMI vi sono magistrature delle corti contabili ed amministrative che hanno promosso un percorso analogo all'interno dei loro contesti lavorativi.

In sostanza ritengo che l'ingresso della donna in magistratura abbia consentito di operare una sintesi molto proficua tra esigenze diverse, tra sensibilità e professionalità, fra tradizione ed innovazione.

Non siamo arrivati al capolinea, né credo ne esista uno perché il mondo in evoluzione proporrà nuove riflessioni e nuovi dibattiti.

E' nota la situazione di difficoltà che condiziona la donna in molti settori, che la trattiene dal proporsi in molti contesti ed anche nei vari ruoli assunti dal magistrato, diversi da quello istituzionale del decidere che gli è proprio.

Sono note le difficoltà che in altri paesi europei la affliggono riproponendo analoghi situazioni e schemi.

Il dibattito sulle quote convince che non vi è al momento un'altra strada. Ma non si veda in ciò una debolezza della donna, quanto una deficienza del sistema che nulla o quasi riconosce all'impegno profuso altrove, alla capacità organizzativa dimostrata per saper armonizzare vita di studio e di lavoro con aspirazione ed impegni domestici.

Si è detto che la donna è spesso un'abile equilibrista capace di compiere percorsi diversi quasi in contemporanea.

Non credo però che questa sia una sua vocazione, ma una semplice necessità che la vita le ha posto davanti. Oggi come ieri.

Oggi tuttavia ci troviamo in magistratura di fronte ad una realtà molto chiara: la presenza femminile è alta e non vi sono equilibrismi che consentano di colmare le assenze per gravidanza, maternità, cure dei familiari anziani o invalidi, cui si aggiungono le malattie ed i vuoti di organico.

Né sarebbe giusto richiedere il sacrificio della maternità e delle sue incombenze, il rifiuto del sostegno ai congiunti, relegando al piano astratto delle norme garanzie che verrebbero nella sostanza negate , salvo la colpevolizzazione delle difficoltà cagionate all'organizzazione del lavoro. Ed allora è molto chiaro che si devono trovare i rimedi, che devono essere incentivate le presenze dei magistrati distrettuali, ormai quasi scomparsi dai nostri uffici o che si devono trovare altre soluzioni per questi problemi.

Credo che questo sia il tempo di dimostrare capacità organizzative, ma anche il tempo che chi è preposto alla dotazione di strumenti operativi si impegni nell'individuare i rimedi.

Credo che si debba lavorare in molti settori in equipe il più possibile perché questo consentirà di attivare meglio la supplenza. Credo che ci dobbiamo impegnare in ciò, consapevoli che nulla ci è stato riconosciuto senza lotta ed impegno e ben difficilmente qualcosa ci sarà elargito in futuro se non sapremo chiedere, con saggezza, ma con determinazione, pescando dal nostro bagaglio di fantasia qualche idea che potrà trovare apprezzamento.

Onde lasciare alle nuove generazioni di magistrati la testimonianza di un impegno costante che porti alla riflessione ed all'ideazione per il raggiungimento di nuove frontiere esce oggi alle stampe un libro (edizione Debatte) scritto dalla professoressa Anna Maria Isastia che ha avuto la pazienza e la bravura di raccogliere dalle magistrature dell'ADMI il pensiero che le ha sostenute in questi oltre vent'anni di storia associativa, i risultati raggiunti ed i bersagli non ancora colpiti. Lavoro silenzioso e costante che non cerca compenso di alcuna sorta, messo al servizio della magistratura.